

**Rapimento
Incidente
fra Londra
e Teheran**

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

LONDRA. È stato ieri all'improvviso rimesso in libertà il diplomatico britannico inespugnabilmente sequestrato giovedì pomeriggio nei sobborghi di Teheran da un misterioso gruppo armato. L'auto sulla quale il 36enne Edward Chaplin viaggiava con la moglie e due figli era stata bloccata su una autostrada. Passamontagna sul volto, sei uomini l'avevano strappato dalla guida percuotendolo duramente quando egli aveva opposto resistenza. Chaplin è il primo segretario e capo della Cancelleria nella sezione diplomatica britannica che - dopo la rottura delle relazioni ufficiali fra i due paesi nel 1980 - è rimasta nella capitale iraniana ospite dell'ambasciata svedese.

Non si conoscono gli autori e i motivi del rapimento ma a Londra si sospetta che questo abbia potuto essere effettuato come «ritorsione» per il fermo e il rinvio a giudizio, sotto l'accusa di furto, del console iraniano di Manchester. Le fonti iraniane tuttavia respingono questa interpretazione mentre, per bocca dell'incaricato d'affari in Gran Bretagna, Akond-Zadeh, denunciano la «persecuzione poliziesca» di cui sarebbe vittima il loro rappresentante consolare.

Il clamoroso incidente diplomatico è andato quindi ridimensionandosi dopo aver minacciato di degenerare in una guerra di accuse e contro accuse. La signora Thatcher, interrompendo momentaneamente la sua campagna elettorale, aveva elevato una protesta estremamente vigorosa. Il ministro degli Esteri, Sir Geoffrey Howe, aveva fatto altrettanto richiamando la responsabilità legale delle autorità iraniane nei riguardi di Chaplin: chiedendo cioè la sua immediata liberazione.

Le autorità britanniche non avevano nemmeno preso in considerazione l'ipotesi che il gruppo ostaggio che aveva eseguito il sequestro potesse avere agito di propria iniziativa. «Teheran non è Beirut», ha detto ieri un commentatore della Bbc, «dove le varie fazioni eversive godono di una ampia autonomia e libertà di movimenti».

L'addetto stampa presso la legazione britannica di Teheran, Martin Clements, ha aggiunto che il gruppo dei fondamentalisti islamici che può avere trattenuto Chaplin per quasi ventiquattro ore ha una sua identità riconosciuta ed una veste semiufficiale. Da qui può essere sorta l'idea di «dare una lezione» al diplomatico britannico come risposta al trattamento giudiziario a cui è stato sottoposto il console iraniano di Manchester, Alec Kassam. Il Foreign Office chiede ora alle autorità iraniane una «spiegazione esauriente» per lo strano episodio. Il ministro degli Esteri Howe si è comunque rallegrato per il fatto che la «forte pressione» britannica abbia avuto come risultato il sollecito rilascio del diplomatico Edward Chaplin.

**Scorta alle petroliere
Deciso lo slittamento
dell'assistenza
alle navi del Kuwait**

**Reagan: non lasceremo
il Golfo a Iran e Urss**

Le critiche, le polemiche e il rinnovarsi di incidenti nelle acque del Golfo hanno indotto Washington a far slittare di alcune settimane l'inizio dell'operazione di scorta alle petroliere kuwaitiane con bandiera Usa. Ma Reagan non disarma: comparando davanti ai giornalisti ha detto in tono minaccioso che non intende lasciare il Golfo «in balia dell'Iran e dei sovietici».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Tutto rinviato per le petroliere del Kuwait che avrebbero dovuto battere bandiera americana. L'operazione avrebbe dovuto iniziare a giorni. Il segretario della Difesa Weinberger e il consigliere per la Sicurezza nazionale Carlucci hanno invece fatto sapere che ora non se ne parla sino a fine giugno, forse luglio. «Rinvio di alcune settimane», dicono, «siamo pronti, ma deciderà il presidente quando comincerà». È evidente che non si tratta affatto di un rinvio tecnico ma di un ripiegamento imposto dalla levata di scudi contro la leggerezza con cui era stata decisa l'operazione, innanzi tutto da parte del Congresso e poi anche da parte degli alleati europei ai quali era stato chiesto sottobanco a Bruxelles di fornire una sorta di copertura alla maggiore presenza militare americana nel Golfo Persico e a un possibile coinvolgimento nella guerra in corso tra Iran e Irak. Reagan è ap-

**I rischi dell'operazione
Un esperto avverte:
così siamo schierati
da una parte sola**

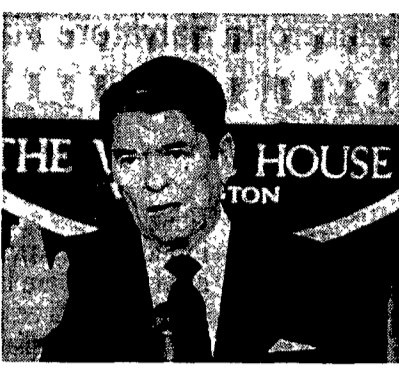
che, stando a un accordo sottoscritto prima dell'incidente della Stark, dovrebbero battere bandiera americana, basterebbero poche unità militari in più. Ma gli esperti contraddicono questa tesi: dicono che per fare le cose seriamente ci vorrebbero diversi squadroni di caccia F 15 e parecchi aerei radar Awacs per l'appoggio elettronico. Se non saranno disponibili basi a terra, come sembra vista la riluttanza dei paesi arabi amici, tutto questo richiederebbe la presenza stabile di almeno un paio di portaerei all'imbocco del Golfo.

L'intera operazione, secondo l'ammiraglio Turner, che ha comandato le forze nel Mediterraneo ed è stato direttore della Cia, si presenta come un bluff. «Che cosa succede - si chiede - se lo vengono a vedere?». A suo avviso non c'è motivo di ritenere che l'Iran non reagisca a un'operazione che si presenta esplicitamente come schieramento con l'Irak nella guerra del Golfo. In questo caso, per mantenere credibilità gli Stati Uniti dovrebbero reagire attaccando porti e aeroporti iraniani e quindi trovarsi fino al collo in guerra.

Senza contare che in qualsiasi regione del mondo nuove basi americane chiamano nuove basi sovietiche e una maggiore presenza di navi da guerra americane chiama

quasi automaticamente navi da guerra sovietiche. È di ieri la notizia che alle due fregate sovietiche che già operano nel Golfo si aggiungeranno presto tre dragamine. Tra i loro compiti c'è la protezione delle tre petroliere sovietiche che sono state affittate in maggio al Kuwait. E se gli ammiragli sovietici, seguendo l'esempio dei loro colleghi americani, cominciassero anche loro a sostenere di aver bisogno di copertura aerea, e mandassero le loro portaerei laggiù? O chiedessero basi a terra allo Yemen come Weinberger le chiede all'Arabia Saudita e agli Emirati?

L'argomentazione che finora è prevalsa a Washington per giustificare la presenza nel Golfo è la difesa della libertà di navigazione. Sacrosanto a prima vista. Ma c'è chi afferma che l'argomento non regge. Charles Krauthammer, sul «Washington Post» di ieri, ricorda, ad esempio, che la flotta americana sta a difendere la libertà di navigazione di una delle parti in guerra e non dell'altra. L'anno scorso nella statistica degli attacchi a navi, l'Irak - grazie anche alla superiorità aerea rispetto all'avversario - ha avuto un vantaggio di tre a due. Nel 1985 il rapporto era stato di tre a uno. Ed è un dato di fatto che le petroliere del Kuwait trasportano petrolio irakeno, non petrolio iraniano.



**La «Nimitz» verso il Golfo
Nel Mediterraneo
28 navi Usa**

La portaerei nucleare d'attacco americana «Nimitz» ha lasciato da 48 ore il Mediterraneo diretta verso la zona del Mare d'Arabia e del Golfo Persico. La gigantesca unità (91.500 tonnellate di stazza, 90 aerei imbarcati) dovrà effettuare il periplo dell'Africa, poiché il suo passaggio lo impedisce di transitare per il Canale di Suez. Ma alle soglie del Golfo Persico si trova già la portaerei «Constitution», della Flotta Usa dell'Oceano Indiano. Nessuna delle due portaerei, comunque, passerà lo stretto di Hormuz, per non rischiare di restare intrappolata in un bacino d'acqua relativamente angusto e sovraffollato come è attualmente il Golfo.

Con la partenza della «Nimitz», la Sesta flotta Usa di stanza nel Mediterraneo ha ora a disposizione una sola portaerei, la «Kitty Hawk» (il più alto «tetto operativo» raggiunto nell'aprile dell'anno

scorso, al momento del raid su Tripoli, con tre portaerei: la «America», la «Sarotoga» e la «Coral Sea». Complessivamente, la consistenza attuale della Sesta flotta è dunque di 28 unità una portaerei d'attacco, 2 incrociatori lanciamissili (erano 5 un anno fa), 15 unità di scorta da combattimento, 5 unità antie, 5 navi da rifornimento. L'intento del Pentagono sarebbe di dirottare verso il Golfo Persico anche alcune di queste unità; di qui la richiesta che era stata rivolta (o che si intendeva rivolgere) alle Marine italiana e spagnola perché si assumessero parte dei compiti della Sesta flotta. La quale tuttavia - va ricordato - è una flotta «americana», dipendente operativamente dal Pentagono, che soltanto in caso di emergenza passerebbe alle dipendenze del Comando Nato per il sud, con sede a Napoli e retto peraltro da un ammiraglio americano.

**Iran
Khomeini
attacca
gli Usa**

TEHERAN. Adesso è sceso in campo anche Khomeini. Il leader spirituale e politico della rivoluzione islamica (e del regime integralista) ha incitato gli iraniani a unire le loro forze e ad «abbandonare le discordie» al fine di «prevenire l'intervento delle superpotenze nella patria dei musulmani e nel Golfo». Khomeini, che parlava in un discorso per radio e televisione, ha polemicamente attaccato Reagan: «Suppongo che abbiate sentito che di recente il presidente degli Stati Uniti ha definito gli iraniani dei barbari. Ma è barbaro chi non consente agli altri di violare i suoi diritti o chi intende violarli?». Il regime americano - ha proseguito l'imam - «parte da un altro angolo del mondo per venire qui a minacciarci se non agiamo in questo o quel modo». Il leader iraniano ha infine ammonito i paesi arabi del Golfo a «non cadere nella trappola degli Usa», perché questo significherebbe «essere schiacciati», ed ha ribadito che «non è il tempo» per negoziati e colloqui - sollecitati «da tutte le parti» - intesi a por fine alla guerra con l'Irak.

In precedenza il presidente della Repubblica Ali Khomeini aveva detto che l'Iran è pronto «a cooperare con altri paesi» per assicurare la libertà di navigazione nel Golfo e che la «guerra delle petroliere può finire» (ma non la guerra sui fronti terrestri contro l'Irak); al tempo stesso, tuttavia, aveva riaffermato che la presenza militare nel Golfo delle superpotenze costituisce un pericolo «grave e vicino» ed aveva duramente attaccato il Kuwait per avere richiesto l'assistenza di Mosca e di Washington.

**Intervento
Netto no
di Bonn
e di Tokio**

WASHINGTON. I governi di Bonn e di Tokio hanno fatto sapere agli Stati Uniti che non hanno nessuna possibilità di dislocare le loro forze militari fuori dei rispettivi confini geografici, anche marittimi. In sostanza, fra gli alleati occidentali solo l'Olanda ha mostrato una certa disponibilità ad aiutare eventualmente (e se la situazione dovesse peggiorare e se ci sarà una richiesta americana) l'azione degli Usa nel Golfo Persico; e la cosa non sorprende: l'Olanda importa dai Paesi del Golfo più petrolio di quanti non ne importino gli Stati Uniti, come ha detto chiaramente il ministro degli Esteri Van den Broek. In ogni caso, il ministro ha precisato che finora non è giunta da Washington nessuna richiesta, pur aggiungendo che «la sicurezza della navigazione non può essere responsabilità esclusiva degli Stati Uniti» e che in futuro si potrebbe giungere al punto in cui sarebbe necessaria un'azione concreta.

Bonn e Tokio, nel precisare la loro posizione, hanno fatto riferimento ai dettagli costituzionali che hanno recepito le disposizioni dei rispettivi trattati di pace. La costituzione della Rfg - ha detto il portavoce del governo - non permette l'intervento delle forze armate tedesche fuori dell'area della Nato e questa norma è osservata senza eccezioni, come ribadito lunedì dal cancelliere Kohl. Per il Giappone, il premier Nakasone ha ricordato che la Costituzione vieta il dispiego delle forze difensive giapponesi al di fuori del territorio nazionale. Nakasone ha detto di aspettarsi che la questione venga affrontata al vertice del Sette a Venezia.

**Il Senato argentino approva la legge di obbedienza dovuta
con una modifica a favore dei generali**

Alfonsín cede ai militari

Ventitré voti contro quattro, dopo una notte di rissa, la legge da ieri di nuovo alla Camera tra polemiche furibonde, una bomba davanti al Congresso, un uomo armato di pistola a pochi metri dal presidente, il discorso, pronunciato dal capo di Stato maggiore Caridi: l'obbedienza dovuta è stata approvata in Argentina con una modifica che avvilisce il paese e umilia il governo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA GIOVANNA MAGLIE

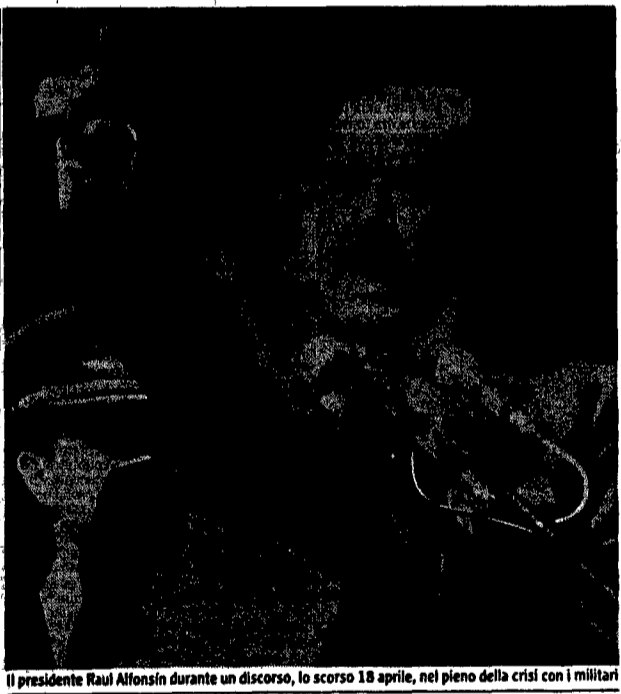
RIO DE JANEIRO. «Non mi chiedete di più, mi costringete a dimettermi»: il senatore radicale José Falsone, impegnato da tempo nella difesa dei diritti umani, era forse il più disperato tra i suoi colleghi di partito ma la decisione annunciata all'improvviso di Alfonsín di modificare la legge di obbedienza dovuta estendendola da coloro che all'epoca della repressione avevano un grado inferiore a colonnello anche a colonnelli e generali, ha sconvolto mezzo Senato. Non i peronisti ortodossi, la metà dei quali sono uomini dei militari, che hanno gestito

la mediazione con il presidente e contribuito all'alba di ieri a far approvare la legge. Un gruppo di senatori radicali nel pomeriggio si era presentato alla Casa Rosada per tentare di dissuadare il capo di Stato. Non era stato proprio lui, durante tutti i discorsi di questi ultimi mesi, a sostenere che la legge era intoccabile, che già era stata inceppata il massimo in nome di un'esigenza repugnante ma necessaria? Non ha decine di volte ripetuto Alfonsín che piuttosto che far passare un'amnistia si sarebbe tagliato le mani?

Quella che il Senato ha approvato e che la Camera si trova ora in una confusione indichiale a discutere è un'amnistia di fatto. Il nuovo codicillo prevede che entro 30 giorni la magistratura deliberi per quali colonnelli e generali, che non avessero potere di comando supremo, possa valere lo stesso principio di obbedienza dovuta nel sequestrare, torturare, uccidere, far sparire, validi per gli ufficiali di basso grado. Fatti dei rapidi conti resta fuori lo stato maggiore e i cinque comandanti delle regioni. E basterà alle forze armate tornate ad intervenire quotidianamente nella vita argentina?

A sentire il discorso del generale Caridi, ieri, questi giorni si preparano a chiedere che escano di galera anche Videla e Massera. La repressione viene rivendicata come «una guerra giusta e legittima contro il terrorismo eversivo nel corso del quale i militari hanno salvato il paese dalla catastrofe». Il quotidiano pubblicato ieri da «La Nación» e firmato dal capo della Ucd Alvaro Alsogaray teorizza che

la democrazia è stata restituita al paese grazie all'azione dei militari negli anni di una dittatura necessaria. Che cosa ha fatto decidere Alfonsín a una concessione che lo compromette nel paese e ne macchia l'immagine internazionale? Che cosa sono andati a dirgli gli uomini dei militari nel Senato, i suoi stessi capigruppo? Un uomo vicino al presidente spiega che il timore di guerra civile è più che fondato, che la partita va chiusa a qualunque costo per incominciare ad inserire una volta per tutte le forze armate nella società. E il segretario di giustizia, Tonelli, sdrammatizza ancora di più: «Che fate, siete disposti a respingere una legge dell'obbedienza dovuta? E ad essere se spingendo che due treni stanno viaggiando a tutta velocità sulla stessa linea, in senso contrario e che stanno per scontrarsi, anziché avvisare chi di dovere e cercare di evitare il disastro, invitate la gente a vedere questo spettacolo fenomenale della collisione».



Il presidente Raul Alfonsín durante un discorso, lo scorso 18 aprile, nel pieno della crisi con i militari

**L'ultima trovata dell'amministrazione americana
«C'è il buco nell'ozono?
Protegetevi con creme solari»**

NEW YORK. Limitare l'uso dei prodotti chimici che stanno distruggendo l'ozono, lo schermo stratosferico che protegge il pianeta dai raggi ultravioletti? Ma no, l'amministrazione Reagan ha un'altra idea che meglio si confà ai principi della «deregulation» e dell'iniziativa privata: incoraggiare l'uso di occhiali da sole e di creme solari.

Sembra una barzelletta su dove può portare il reaganismo. Ma non lo è. È il Washington Post di ieri a rivelare che il ministro degli Esteri di Reagan, Donald Hodel, ha messo in dubbio l'adesione degli Stati Uniti a un accordo tra 31 paesi, annunciato lo scorso aprile, per la graduale sostituzione dei prodotti ritenuti responsabili della distruzione dell'ozono: in pratica gli spray a base di cloro-fluoro-carbo-

ni. E che in alternativa ad una regolamentazione pubblica internazionale della materia, lo stesso Hodel, in una riunione di gabinetto svoltasi la scorsa settimana, ha avanzato la proposta di una campagna pubblicitaria volta ad incoraggiare l'uso di cappelli di panama, occhiali da sole e creme solari.

La graduale distruzione dello strato protettivo di ozono che avvolge l'atmosfera viene considerato come uno dei maggiori disastri ecologici che minacciano l'umanità. Dopo la scoperta di un «buco» nello strato di ozono, comparso sopra il Polo Nord, molti esperti sono portati ad attribuire a questo fattore le bizzarrie climatiche che si sono verificate negli ultimi anni, le grandi ondate di freddo invernale, l'«effetto serra» che ha

**Ulster
Scuolabus
nel mirino
dell'Ira**

BELFAST. Un pullman scolastico che trasportava diversi bambini, guidato da un membro ausiliario dell'Udr (Ulster defence regiment, organizzazione protestante paramilitare), è stato attaccato l'altro ieri nel tardo pomeriggio, da un gruppo di uomini armati appartenenti all'Ira, in un quartiere cattolico di Strabane, nella contea di Derry (nord dell'Ulster).

**Seul
Arrestati
sei
ufficiali**

SEUL. Ancora sei arresti a Seul per l'omicidio dello studente Park Chang-Chul, torturato e ucciso nel gennaio scorso in una stazione di polizia. Tre alti ufficiali (due sovrintendenti e il capo del quinto dipartimento della divisione anticomunista) sono finiti in manette per connivenza e tre funzionari subalterni, trattenuti in stato di fermo la settimana scorsa, sono stati incriminati formalmente con l'accusa di aver compiuto «atti brutali».

**Christie's
Vende un
Cezanne di
Yul Brynner**

LONDRA. Il 29 e 30 giugno prossimi, nella celebre casa d'aste londinese Christie's, verranno messi all'asta cinque quadri della collezione di Yul Brynner, l'attore americano morto di tumore due anni fa. Tra i dipinti, che saranno inseriti in un'asta di tele di pittori impressionisti di diversa provenienza, ci sono anche un Modigliani e un Cezanne. Tra gli altri quadri che verranno messi in vendita, un Van Gogh, il celebre «Ponte di Trinquetaille», valutato otto milioni di sterline (circa 17 miliardi e mezzo di lire), e un disegno di Picasso.

**Un fondo per gli animali
Brigitte Bardot
mette all'asta a Parigi
tutto il suo passato**

SAINT TROPEZ. Alla villa Madrague, sorgente in riva al mare sulla punta della penisola di Saint Tropez, si stanno inventando i pezzi destinati alla vendita all'asta organizzata dalla casa Tajan del giorno 17 giugno a Parigi, rue Saint Dominique. Con questa messa all'incanto Brigitte Bardot dà un definitivo addio al passato, si sbarazza dei ricordi di attrice e di donna tanto amata e desiderata, simbolo vivente della Francia per oltre venti anni. Vende tutti gli oggetti di valore e che possono trovare acquirenti pagando prezzi affettuosi: un diamante offertole dieci anni dopo il divorzio dal terzo marito Gunther Sachs e che può essere valutato sui 220 milioni di lire, disegni del suo volto e del suo corpo a firma di artisti noti, miniature, ritratti, accendiscigari d'oro di

van Cleef e Arpels, portagioielli firmati Cartier, collezioni fotografiche che la proporzionano nuda quando il nudo era severamente vietato sulle spiagge della Costa Azzurra, il bianco vestito di seta che indossava il giorno del matrimonio con il regista Roger Vadim. E all'asta ci sarà anche il suo busto, quello che avrebbe dovuto essere collocato in tutti i municipi di Francia e raffigurante Marianna. A lei venne preferito il volto di Catherine Deneuve, ma in quello di Saint Tropez, la cittadina del Midi che molto deve alla presenza di BB, contravvenendo alle decisioni del governo di Parigi, Marianna è rappresentata dalla Bardot. Tutto quanto ricaverà dalla vendita all'asta lo destinerà alla fondazione per la difesa degli animali abbandonati. □ G.L.